

## Il Museo valdese di Attilio Jalla e Paolo Paschetto\*

di Samuele Tourn Boncoeur

Nell'inverno del 1939, lo storico Attilio Jalla e il pittore Paolo Paschetto furono incaricati dal moderatore della Tavola Valdese, Ernesto Comba, di riallestire il Museo storico valdese in occasione dei festeggiamenti per il 250° anniversario del "Glorioso Rimpatrio". Il Museo di Torre Pellice era sorto cinquant'anni prima proprio nell'ambito delle fastose celebrazioni per il secondo centenario del Rimpatrio.

Il riallestimento del Museo non fu la prima collaborazione tra i due, durante i primi decenni del Novecento, infatti, Jalla e Paschetto ebbero modo di collaborare in diverse occasioni: nella valorizzazione delle località storiche delle Valli, in particolar modo alla Gianavella e al Collegio dei Barba, per l'innalzamento del monumento di Chanforan nel 1932 e ancora, nel 1937, nell'organizzazione della mostra del "Focolare valdese", nell'ambito della II Mostra vallisiana dell'artigianato e della piccola industria.

Durante il primo cinquantennio di vita del Museo, la collezione si era andata ampliando e i locali della Casa valdese ad esso adibiti non risultavano più sufficienti. Il trasferimento nei locali del *Pensionnat* divenne dunque l'occasione, per Attilio Jalla e Paolo Paschetto, di ripensarlo nella sua globalità, modernizzandolo. Mutò la concezione stessa del Museo e, come ebbe modo di affermare lo stesso Jalla, esso non avrebbe più dovuto essere come il precedente:

soltanto (...) una raccolta d'oggetti importanti, esposti in apposite vetrine all'interessamento dei visitatori ed all'esame degli studiosi; bensì sopra tutto (...) un organismo completo e vivo, (...) un'opera unitaria di storia ed

---

\* Il presente articolo trae spunto da un capitolo dalla mia tesi di laurea in Storia e tutela del patrimonio archeologico e storico artistico dal titolo *La storia al servizio dell'identità: musei, mostre e luoghi storici valdesi nei primi decenni del Novecento*, discussa nell'anno accademico 2006-2007 presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Torino, relatrice Michela di Macco. Per ulteriori approfondimenti dei temi trattati rimando alla mia tesi di laurea. Colgo qui l'occasione per ringraziare Daniele Jalla e Marco Fratini per gli aiuti e i preziosi suggerimenti fornitimi durante la mia ricerca.



*Il Museo valdese nell'allestimento del 1889  
(Torre Pellice. Archivio fotografico Valdese).*



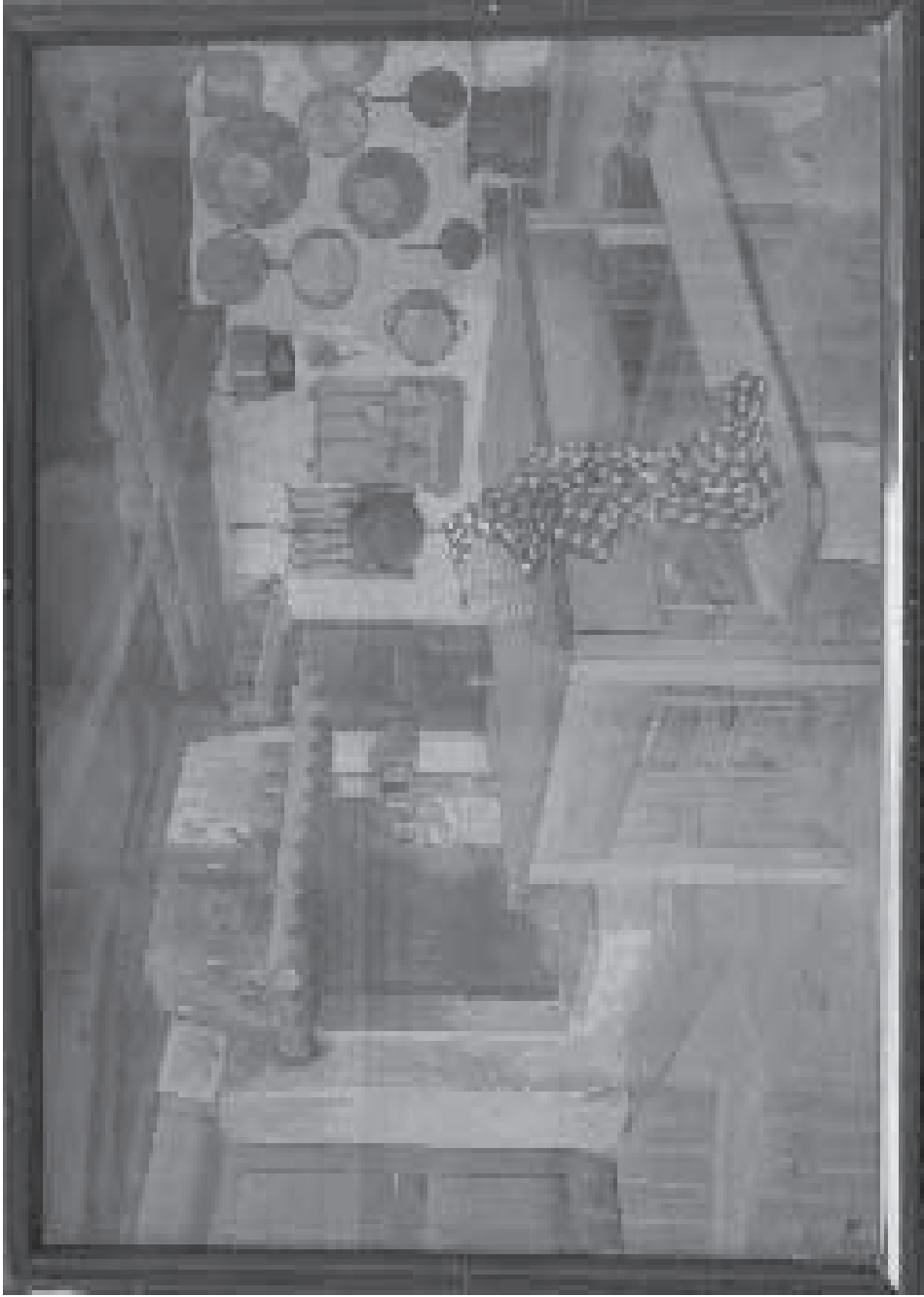
*Paolo Paschetto e Attilio Jalla  
assistono all'innalzamento  
del monumento di Chanforan  
(da Paolo Paschetto  
1885-1963, cit., p. 24).*



*Il Foyer Vaudoise, 1937  
(Torre Pellice. Archivio fotografico Valdese).*



*La cucina valdese alla mostra della montagna di Torino, 1938  
(Torre Pellice. Archivio fotografico Valdese).*



*Paolo Paschetto, Il focolare valdese, cucina della Traia (Torre Pellice), guazzo su cartone, 1917  
(Collezione Paschetto della Tavola Valdee)*

arte, che, ricostruendo il complesso degli eventi del Popolo e della Chiesa Valdese, ne esprima i principi ideali ed i caratteri essenziali<sup>1</sup>.

Attilio Jalla<sup>2</sup>, incaricato dalla Società di occuparsi del Museo, già all'inizio del 1938 scrisse una lettera al moderatore Ernesto Comba in cui, proponendo una serie di iniziative per le celebrazioni dell'anno successivo, inserì tra queste il riordinamento del Museo<sup>3</sup>. La possibilità di trasferire il Museo nei locali del *Pensionnat* fu discussa dai membri della Società di Studi Valdesi durante la seduta di giugno e Jalla fu incaricato di riferire quanto discusso al moderatore e di compiere i primi passi nella richiesta di un aiuto finanziario<sup>4</sup>:

Il riordinamento del Museo Valdese in modo scientifico-storico moderno. Abbiamo saputo indirettamente che il Museo potrebbe essere disposto nei locali a piano terreno della Scuola Normale. Il Consiglio, plaudendo a tale prospettiva, la prega di volerla realizzare. Nei tre locali disponibili, il Museo potrebbe disporsi nel modo più idoneo, tale che ogni oggetto o documento sia messo in valore; e *l'insieme costituisca il vero monumento della Storia Valdese*. Qui la spesa consisterebbe nei nuovi scaffali, vetrine, cartelli ecc. necessari alla rinnovata disposizione (...)<sup>5</sup>.

La proposta venne accettata dal moderatore Comba il quale incaricò, oltre ad Attilio Jalla e Paolo Paschetto<sup>6</sup>, anche Teofilo Pons<sup>7</sup> (direttore del Museo

<sup>1</sup> A. JALLA, *Il museo storico valdese di Torre Pellice, Guidine Valdesi. 1*, Torre Pellice, 1942, p. 5.

<sup>2</sup> Attilio Jalla (1882-1962), nato a Venezia, crebbe a Firenze, dove si laureò in lettere nel 1907. Tornato nelle valli valdesi, sua terra d'origine, iniziò una lunga carriera di insegnante presso il ginnasio inferiore di Pomaretto, per poi giungere, nel 1912, al liceo valdese di Torre Pellice dove si stabilì per un lungo periodo e dove ricoprì, in diversi periodi, la cattedra di storia, filosofia e storia dell'arte. Le notizie biografiche sono tratte da *Attilio Jalla. 15 giugno 1962-15 giugno 1965*, Torre Pellice, Tipografia Subalpina, 1965, e dal necrologio di A. PITTAVINO, *Una amicizia di cinquant'anni*, in «Il Pellice», 22 giugno 1962.

<sup>3</sup> Cfr. Torre Pellice, Archivio Tavola Valdese (d'ora in poi ATV), *corrispondenza Attilio Jalla*, lettera di Attilio Jalla al moderatore Comba, Torre Pellice, 22 gennaio 1938.

<sup>4</sup> Torre Pellice, ATV, *Verbali delle sedute della Società di Studi Valdesi*, 29 giugno 1938.

<sup>5</sup> Torre Pellice, ATV, *corrispondenza Attilio Jalla*, lettera di Attilio Jalla al moderatore Comba, Torre Pellice, 5 luglio 1938. Il corsivo è mio.

<sup>6</sup> Per le notizie su Paolo Paschetto (1885-1963), rimando a *Paolo Paschetto 1885-1963*, catalogo della mostra, Torre Pellice, 1985; fra gli altri studi sull'artista segnalo: C. TORZILLI, *Paolo Antonio Paschetto: le vetrate*, tesi di laurea, Università di Studi di Roma "La Sapienza", Facoltà di Lettere e Filosofia a.a. 1995-96, relatrice S. Bordini; A. BELLION, *La formazione di Paolo Antonio Paschetto fino al 1910*, tesi di laurea, Università di Torino, Facoltà di Lettere e Filosofia di Torino, a.a. 1999/2000, relatore G. Romano; M. MARCHIANDO PACCHIOLA (a cura di), *Paolo Paschetto. Le mie valli*, catalogo della mostra, Pinerolo, 1998; R. CARUSO, *Calcagnadoro, Paschetto, Villani e la loro opera nel Palazzo dell'Istruzione*, in *Il Palazzo dell'istruzione. Storia, arte, identità culturale*, in «Annali dell'istruzione», numero speciale, 1-3, 2005, pp. 87-138.

<sup>7</sup> Teofilo Pons (1895-1991). Nacque a Massello, in val Germanasca, ma si trasferì molto giovane a Torre Pellice. Partecipò alla prima guerra mondiale come ufficiale degli alpini e

sino al 1939) e il presidente della Società di Studi Valdesi, Arturo Pascal<sup>8</sup>, di occuparsi di tale incombenza. Il tempo a disposizione per progettare, trasferire e riallestire il Museo non era molto; infatti le date delle diverse iniziative delle celebrazioni erano già state decise e l'allestimento avrebbe dovuto essere pronto per l'estate. Iniziò così un fitto carteggio tra il Jalla e il moderatore Comba per discutere i vari aspetti riguardanti il trasferimento delle collezioni.

Nelle vacanze invernali, approfittando della presenza di Paschetto a Torre Pellice, quest'ultimo, Attilio Jalla e Teofilo Pons si incontrarono e prepararono un primo progetto da presentare al moderatore:

Col prof. Paolo Paschetto, il collega prof. Teofilo Pons ed io abbiamo fatto un lungo sopralluogo al vecchio Museo Valdese ed al nuovo locale. Avevo preparato gli elenchi di tutti gli oggetti esposti nel Museo, raggruppandoli per epoca e per qualità; così abbiamo potuto fare un primo esame della disposizione del materiale nei nuovi locali (...) Fra l'altro, abbiamo constatato l'opportunità di far preparare un certo numero di fotografie, per illustrare il valore storico degli oggetti, ed in genere dare allo spettatore il senso vivo della storia e dell'anima valdese. Nell'entrata, come introduzione geografica, occorrerebbero le fotografie panoramiche delle parrocchie delle Valli, che Paschetto disporrebbe opportunamente. Occorrerebbero poi, nella prima sala, le fotografie dei Templi Valdesi, ad illustrare la loro fondazione. Alcune di queste potranno essere sostituite con quadretti del Paschetto stesso. Infine, se tu credi, si potrebbe avere nella sala illustrante il sec. XIX le fotografie delle Chiese Valdesi d'Italia e dell'America del Sud<sup>9</sup>.

I lavori di riordino iniziarono tra aprile e maggio: Paschetto iniziò a occuparsi della stesura delle cartine e Jalla, con l'aiuto di Pascal, si occupò dei testi delle iscrizioni.

Dopo aver fatto preparare le sale per poter accogliere gli oggetti, Jalla contattò il pastore di Villasecca, in val Germanasca, per ottenere i banchi settecenteschi provenienti dall'antico tempio. Dopo un sopralluogo, Jalla comunicò a Comba d'essersi recato dal pastore locale e di aver trovato degli oggetti utili

---

solo in seguito terminò gli studi laureandosi in lettere all'Università di Napoli. Divenuto professore presso il liceo di Torre Pellice vi insegnò tutta la vita. Sulla sua figura si veda O. COISSON, *Bibliografia degli scritti di Teofilo G. Pons*, in «Bollettino Società Studi Valdesi» (d'ora in poi BSSV), n. 172, 1993, pp. 58-79.

<sup>8</sup> ARTURO PASCAL (1887-1967) nato a Luserna San Giovanni crebbe a Pinerolo, dove il padre fu per lunghi anni pastore della locale chiesa valdese. Frequentò la Facoltà di Lettere dell'Università di Torino laureandosi già nel 1910 con il medievista Pietro Fedele. Tra il 1911 e il 1912 studiò alla Sorbona di Parigi, al *Collège de France* e alla *Ecole Pratique des Hautes Etudes* e iniziò a compiere assidue ricerche d'archivio. Tornato in Italia iniziò la sua carriera di insegnante: Bobbio, Pinerolo e infine il "Massimo d'Azeglio" di Torino dove insegnò per trentasette anni e di cui fu anche, per un breve periodo, preside. Sulla sua figura si vadano A. ARMAND HUGON, *Il prof. Arturo Pascal*, in BSSV, 122, 1967, pp. 85-87; E. PASCAL, *Bibliografia di Arturo Pascal*, in BSSV, 162, 1988, pp. 51-69.

<sup>9</sup> Torre Pellice, ATV, *corrispondenza Attilio Jalla*, lettera di Attilio Jalla al moderatore Comba, Torre Pellice, 7 gennaio 1939.

per il nuovo Museo»<sup>10</sup>. Pochi giorni più tardi Jalla, comunicando a Comba l'arrivo del materiale proveniente da Villasecca, informò il moderatore anche dell'intenzione, su proposta di Pascal, di far eseguire alcune riproduzioni fotografiche di alcuni documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Torino:

Il Comitato di Studi Valdesi ha creduto necessario di preparare la riproduzione fotografica di una quindicina di documenti molto importanti che si trovano nell'Archivio di Torino e che riguardano fatti fondamentali della storia valdese. Il prof. Pascal, che sta occupandosi della cosa, mi avverte che la spesa complessiva sarà di circa £ 300. Bisogna osservare che alcuni documenti sono di più pagine, e quindi importano più fotografie<sup>11</sup>.

### *Il nuovo ordinamento del Museo*

L'ordinamento del nuovo Museo, pur avendo a disposizione i medesimi oggetti utilizzati nel 1889, trasformò radicalmente la struttura del Museo. Mutò nell'impianto, nella logica e soprattutto nel linguaggio espositivo. Uno dei cambiamenti maggiori rispetto all'allestimento precedente riguarda la suddivisione dello spazio. Nel nuovo locale, sul piano rialzato del *Pensionnat*, le sale adibite a Museo furono quattro anziché due e, al contempo, i materiali subirono una rigorosa selezione: tutti gli oggetti poco attinenti alla storia valdese e al progetto comunicativo che i curatori si proposero di realizzare, vennero esclusi.

Utilizzando le sale per suddividere la storia valdese in nuclei tematici, gli artefici dell'allestimento progettarono un percorso nello spazio e nel tempo scandendolo con i titoli stessi delle sale. Entrando, nell'atrio, il visitatore giungeva nella "Sala della Patria" proseguiva quindi con la "Sala della fede", la "Sala della Persecuzione e della resistenza" e, infine, terminava la propria vista con la quarta ed ultima stanza, la "Sala della Liberazione e della Missione".

A guidare il visitatore nel suo percorso tematico nella storia valdese vi erano le iscrizioni sulle pareti:

Il significato spirituale di ogni Sala è indicato da versetti della Bibbia, iscritti in alto a grandi lettere romane. Il significato storico è precisato, nel suo graduale svolgimento, da iscrizioni e didascalie sulle pareti. In questo quadro sono ordinatamente disposti gli oggetti, ciascuno presentato con un cartello illustrativo. Così ogni oggetto acquista tutto il suo valore storico e morale; ogni Sala esprime nel suo complesso il significato storico ed ideale del periodo per cui è stata costituita; ogni parte reca un contributo essenziale all'opera complessiva del Museo, il quale diventa in tal modo un vero monumento della personalità valdese nella storia<sup>12</sup>.

<sup>10</sup> Torre Pellice, ATV, *corrispondenza Attilio Jalla*, lettera di Attilio Jalla al moderatore Comba, Torre Pellice, 4 maggio 1939.

<sup>11</sup> Torre Pellice, ATV, *corrispondenza Attilio Jalla*, lettera di Attilio Jalla al moderatore Comba, Torre Pellice, 31 maggio 1939.

<sup>12</sup> JALLA, *Il museo storico*, cit., p. 6.

Il Museo, dunque, sforzandosi di trasmettere le informazioni in modo semplice e chiaro, non si rivolse più alla sola comunità valdese ma si propose idealmente a un pubblico più vasto e privo di quelle conoscenze storiche in grado di contestualizzare i muti oggetti.

### La “Sala della Patria”

Il compito della prima sala era quello di offrire al visitatore una descrizione delle valli valdesi delineandone gli aspetti «fisici e spirituali e i loro caratteri storici, geografici, civili, religiosi»<sup>13</sup>. Il visitatore, dopo aver letto alcuni versetti biblici iscritti in alto a grandi lettere romane, era introdotto nel Museo da un'iscrizione riportante alcune parole di Edmondo De Amicis tratte da *Alle porte d'Italia*, particolarmente adatte a riassumere sinteticamente le vicende del popolo valdese<sup>14</sup>.

Sulla parete di fondo era appesa una grande mappa delle Valli, realizzata dal Paschetto, su cui spiccava, a mo' di bandiera, lo stemma valdese. Sulla mappa erano scritte due frasi brevi ma significative:

I valdesi discepoli di Pietro Valdo sospinti dalla tempesta della persecuzione penetrarono in queste Valli piemontesi all'inizio del secolo XIII e ne fecero la loro patria.

I valdesi amarono appassionatamente le loro aspre e fiorenti Valli, sacre per loro sia come terra patria, sia come tempio assegnato da Dio per la loro vocazione cristiana.

Ai piedi della stessa era collocata una riproduzione in pietra della tavola del *Collegio dei barba* di Pra del Torno, la cui riproduzione fu curata da Paschetto. Sulla grande tavola tondeggiante era poggiata una Bibbia illustrata in lingua francese, stampata nel 1657 e appartenuta a Jean Cavalier, ugonotto giunto nelle valli valdesi nel 1704 al servizio di Vittorio Amedeo II. Nella “Sala della Patria” trovavano inoltre spazio, in un'apposita teca, a testimonianza della lunga durata dell'insediamento, gli oggetti preistorici donati da Silvio Pons<sup>15</sup>, gli oggetti gallo-romani, l'ascia in serpentino donata da Paolo Paschetto, la collana d'ambra giunta al Museo nel 1925 e il cippo funerario romano. Lungo tutte le pareti furono collocate le fotografie panoramiche delle sedici parrocchie valdesi oggetto di discussione nel carteggio tra Jalla e il moderatore Comba.

<sup>13</sup> *Ibid.*

<sup>14</sup> Cfr. *ivi*, p. 19; in realtà non si trattò di una trasposizione letterale bensì di un riassunto lievemente modificato del testo di De Amicis.

<sup>15</sup> Silvio Pons (1887-1971), valdese di origine, visse gran parte della sua vita a Firenze dove si laureò e dove lavorò come professore di liceo per oltre sessanta anni. Al di fuori dell'ambito professionale si dedicò per tutta la vita alla ricerca preistorica. Su di lui si veda: O. COISSON, *Silvio Pons, pioniere delle ricerche preistoriche nelle Valli valdesi*, in «La beidana», 12, 1990, pp. 46-48.

### *La “Sala della Fede”*

In questa sala Paschetto curò la ricostruzione di un antico Tempio valdese: vennero quindi collocati qui i dieci banchi, il pulpito, la cassetta delle offerte, la bibbia del 1764 e la Liturgia del 1725 provenienti dal Tempio di Villasecca. Al disopra del pulpito vi era l'iscrizione tratta da Geremia 4, XII, «Questo è il tempio del signore», ai due lati, vi era l'elenco, in ordine cronologico, dei ventidue pastori e barba uccisi per ragioni religiose tra il XIV e il XVII secolo.

Accanto alla porta di ingresso vi erano le fotografie dei ventidue templi delle Valli e di quelli di Torino e Pinerolo corredate da una didascalia esplicativa. Un'altra didascalia era dedicata al Sinodo di Chanforan del 1532, rappresentato attraverso una fotografia del monumento innalzato nel 1932 e dal bozzetto dello stesso realizzato da Paschetto. In una piccola vetrina erano poi collocati gli «oggetti e documenti riferentisi all'esercizio del culto valdese ed all'adesione alla Riforma»<sup>16</sup>: il ritratto di Calvino e l'anello in oro contenente i Salmi nel castone, la bottiglia e la coppa per la Santa Cena seicenteschi rinvenuti a Luserna San Giovanni nel 1899, e la Bibbia di Olivetano fatta tradurre e stampare dai valdesi, a proprie spese, in seguito alle decisioni prese durante il Sinodo di Chanforan del 1532 (accanto alla quale stava proprio il bozzetto del monumento di Chanforan).

### *La “Sala della Persecuzione e della Resistenza”*

Usciti dalla ricostruzione dell'antico tempio di Villasecca si entrava in quella che era la sala più vasta e più ricca di oggetti dell'intero Museo. Lungo la parete settentrionale, sotto l'iscrizione tratta da Isaia 64:II, «La nostra casa santa dove già i nostri padri celebrarono Dio, è stata arsa col fuoco e ciò che avevamo di più caro è stato devastato», venivano elencate in ordine cronologico le battaglie e le persecuzioni più significative della storia valdese: la guerra della primavera del 1484, quella del 1560-61, la dispersione dei valdesi fuori dalle Valli, le Pasque Piemontesi, la persecuzione del 1686 e l'esilio in Svizzera.

Gli eventi del tardo Quattrocento e primo Cinquecento erano sintetizzati da questa iscrizione:

Primavera del 1484

I Valdesi, aggrediti dalle milizie persecutrici opposero la resistenza incrollabile delle loro montagne e della loro fede: ottennero infine dal Duca Carlo I di Savoia il riconoscimento della loro libertà religiosa.

Al disotto dell'iscrizione alcuni degli eventi descritti lungo la parete erano illustrati attraverso quattro fotografie di località storiche riguardanti le prime

<sup>16</sup> JALLA, *Il museo storico*, cit., p. 8.



*La “Sala della Fede”: ricostruzione di un antico tempio valdese, con i banchi e il pulpito provenienti dal tempio di Villasecca.*

*Ai lati del pulpito l’elenco dei ventidue pastori e barba uccisi per ragioni religiose tra il XIV e il XVII secolo (immagine tratta da Guido Odin, *La pietra e la voce. Immagini della val Pellice*, Torino, Claudiana, 1974, p. 67.*

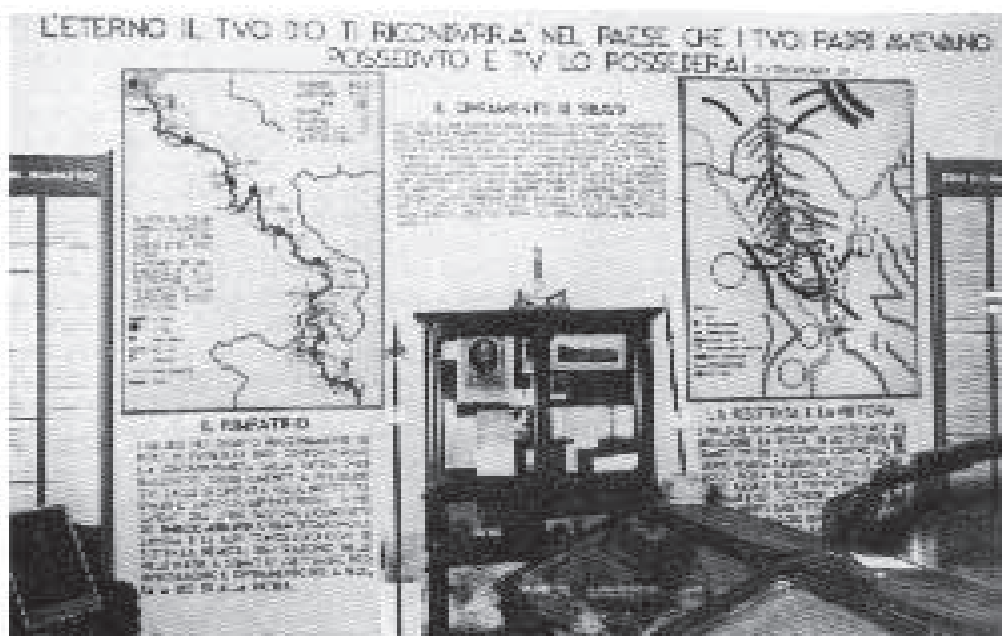


La "Sala della Persecuzione e del Rimpatrio": parete nord  
(Torre Pellice. Archivio fotografico Valdese).





La "Sala della Persecuzione e del Rimpatrio": parete sud  
(Torre Pellice. Archivio fotografico Valdese).



La "Sala della Persecuzione e del Rimpatrio": parete est  
(Torre Pellice. Archivio fotografico Valdese).

due guerre religiose: la Rocciaglia, il Tumpi Sachèt, il palazzo degli Acaja di Pinerolo e il palazzo degli Acaja a Cavour. Accanto alle fotografie vi era, sino al 1943, una rastrelliera con le beidane, i fioretti e le otto palle di cannone del forte di Torre Pellice, distrutto nel 1690, ma in quell'anno, essendo giunta al Museo la copia del dipinto di Allason del Museo civico di Torino e non essendoci altro luogo in cui collocarla, la rastrelliera venne spostata per far spazio al dipinto<sup>17</sup>.

La lunga vetrina verticale era sormontata da tre iscrizioni: la prima riguardante la guerra del 1560-61 e il Trattato di Cavour:

Primavera del 1561

I Valdesi, per non aver voluto cedere all'ordine dell'abiura – editto del 15 febbraio 1560 –, furono assaliti dall'esercito del Conte della Trinità; asserragliati fra le rupi delle loro alpi, ottennero in più battaglie la vittoria; onde, col trattato di Cavour – 5 giugno 1561 – ebbero legalmente assicurata nelle loro valli, dal duca Emanuele Filiberto di Savoia, la libertà di coscienza e di culto.

la seconda relativa alle diverse persecuzioni subite dai valdesi nel corso del XVI e XVII secolo:

I valdesi che con ardente apostolato alimentarono il moto della riforma ed in molte migliaia si svilupparono con gruppi fiorenti, nelle città e nelle Valli del Piemonte ed in altre regioni d'Italia e di Francia furono durante i secoli XVI e XVII, dispersi, schiacciati, annullati, dall'implacabile reazione della Controriforma./ Persecuzioni a Praviglielm ed Oncino – Valle Po – 1509-10/ Stragi di Merindol e Cabriers –Provenza – 1545/ Persecuzioni a Carignano, Chieri, Caraglio, Cardè, Busca, Pancalieri, Tenda, Vigone, Villafalletto Piemonte, 1560-68/ Persecuzioni a Mattie e Meana – Valle di Susa - 1560/ Stragi di Calabria – La Guardia, S. Sisto, Montalto – 1561/ Persecuzioni in Puglia – Faeto-/Persecuzioni nel cuneese e nel Marchesato di Saluzzo – Cuneo, Dronero, Val Maira, Val Varaita, Barcelonetta, Valgrana, Demonte. 1596-1633.

La terza descriveva le battaglie di Gianavello:

<sup>17</sup> Cfr. BSSV, 80, 1943, in cui si riporta la notizia dell'arrivo della copia dell'opera di Silvio Allason. Si tratta dell'olio su tela di Silvio Allason, *Gli invincibili*, 1875, conservato oggi presso i depositi della Galleria d'Arte Moderna di Torino. L'opera ritrae un episodio dell'ultima persecuzione dei valdesi nel 1686. Cfr. L. MALLÈ, *I dipinti della Galleria d'Arte Moderna*, Torino, 1968, p. 136. Silvio Allason (1845-1912) nacque a Torino; impiegato al Ministero della guerra, si dedicò alla sola pittura a partire dal 1867. Frequentò l'Accademia Albertina di Torino e fu allievo di E. Gamba, A. Gastaldi ed E. Perotti. Sulla sua figura si veda A. M. BRIZIO, voce *Allason, Silvio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 2, 1960, p. 472.

#### Le Pasque Piemontesi

Il 24 aprile 1655 i valdesi furono improvvisamente aggrediti fin nei più remoti villaggi, dei soldati del Marchese di Pianezza, tormentati trucidati a migliaia.

Giosué Gianavello il vigoroso alpigiano di Rorà balzò con un gruppo di compagni alla difesa; combatté disperatamente per la salvezza dei convalligiani; infine rese loro le valli natie in virtù del nuovo trattato di tolleranza del 18 agosto 1655.

Nella vetrina vennero collocati i ritratti e i documenti relativi alla guerra religiosa del 1560-61 e due riproduzioni fotografiche delle lettere con le quali il conte Costa della Trinità comunicò al duca Emanuele Filiberto, il 6 e il 17 marzo 1561, il fallimento della campagna contro i valdesi. Completavano la vetrina alcuni «oggetti della casa e della campagna valdese dei secoli XVI e XVII»<sup>18</sup> tra i quali una bibbia stampata nel 1580.

Nel secondo reparto della vetrina vi era la mappa del forte di Santa Maria di Torre Pellice, sotto il quale, non segnalati nella breve guida al Museo redatta da Attilio Jalla nel 1942 ma ben identificabili nella fotografia della parete, vi erano le due xilografie di Paschetto raffiguranti Giosué Gianavello. Nel settore orizzontale le armi utilizzate nelle battaglie del XVII secolo: alcuni proiettili e una giberna rinvenuti in val d'Angrogna e i ceppi in ferro per incatenare i prigionieri valdesi ma anche le due pistole ad avancarica appartenute a Giovanni Muston.

Nell'ultimo reparto della vetrina vi erano le litografie dei regnanti al tempo delle guerre religiose e due riproduzioni fotografiche dei decreti che emanò Vittorio Amedeo II nel 1686 per ordinare lo sterminio dei valdesi. Esposte nella vetrina inferiore, come testimonianza della persecuzione del 1686, le lettere dei comandanti delle truppe: quelle del principe Gabriele di Savoia, del marchese di Parella e del maresciallo Catinat.

L'ultimo settore della parete era occupato da un banco settecentesco proveniente dal tempio valdese di Roccapiatta, donato dal concistoro di Prarostino, con incisa l'iscrizione «Davit constantia laudem».

La parete orientale, dedicata al Rimpatrio, era organizzata in modo simmetrico e delimitata ai due lati da un elenco, suddiviso in due colonne, dei 264 «Eroi del Rimpatrio» di cui si conoscono i nomi.

Sotto alla consueta frase biblica, tratta dal libro del Deuteronomio, «L'eterno il tuo Dio ti ricondurrà nel paese che i tuoi padri avevano posseduto e tu lo possederai», erano collocate due mappe eseguite da Paolo Paschetto. Nella prima era delineato il percorso del Rimpatrio corredato da alcuni dati: il numero di coloro che partirono da Prangins, di quelli che giunsero a destinazione, i chilometri percorsi, le tappe effettuate, i giorni impiegati e il carico trasportato da ogni persona. Nella seconda mappa era «rappresentato graficamente l'as-

<sup>18</sup> JALLA, *Il museo storico*, cit., p. 10.

sedio della Balsiglia» e una didascalia riassume le fasi salienti della battaglia e dell'armistizio.

Sotto la mappa del percorso del Rimpatrio, la sintetica didascalia riporta:

#### Il Rimpatrio

I Valdesi per quanto fraternamente ospitati in Svizzera, non sopportarono la lontananza dalla Patria, onde, raccolti segretamente a Prangins, sul lago di Ginevra, nella notte tra il 16 e il 17 agosto 1689 partirono in 972 guidati dal loro pastore e condottiero Enrico Arnaud attraversarono la Savoia e le Alpi, travolsero ogni resistenza nemica; rientrarono nelle Valli natie, a Sibaud, il 11 settembre pronunziarono il giuramento della fedeltà a Dio ed alla Patria.

Sopra la vetrina una seconda didascalia riportava i passi essenziali del Giuro di Sibaud:

#### Il giuramento di Sibaud

Iddio per la sua divina grazia avendoci felicemente ricondotti nel paese dei nostri padri per ristabilirvi il puro culto della nostra Santa religione, contemplando e compiendo la grande impresa che questo gran Dio degli eserciti diresse sin qui così divinamente a favor nostro. Noi pastori, capitani ed altri ufficiali, giuriamo e promettiamo al cospetto di Dio, pena la dannazione delle anime nostre, di serbare fra noi l'unione e l'ordine, di non disunirci finché Iddio ci conserverà in vita. E quand'anche per sventura ci vedessimo ridotti a tre o quattro. E noi soldati promettiamo e giuriamo oggi dinnanzi a Dio di ubbidire agli ordini di tutti i nostri ufficiali e giuriamo ad essi con tutto il cuore d'esser loro fedeli fino all'ultima goccia del nostro sangue...

Infine una terza didascalia, non del tutto leggibile nella fotografia, introduceva alla lettura della mappa dell'assedio alla Balsiglia:

#### La resistenza e la vittoria

I Valdesi organizzata con tenace abnegazione la difesa, resistettero durante tutto l'inverno contro l'azione nemica asserragliati sulle rocce della Balsiglia. Respinsero tutti gli assalti delle truppe francesi del Catinat e del Feuquières.

Nella vetrina centrale, sopra la quale stava il bozzetto in marmo dell'architetto Goss per il monumento di Prangins, vi erano gli oggetti e i documenti riguardanti Henri Arnaud e l'assedio della Balsiglia: il ritratto di Jean Henri Brandon, riproduzioni fotografiche dei «Registri dell'Università di Basilea» in cui Arnaud è documentato come studente di teologia, due lettere scritte dal condottiero il 7 novembre 1690 e il 9 ottobre 1704 al duca di Savoia Vittorio Amedeo II e una copia, stampata nel 1690, della *Relazione sul Rimpatrio dei Valdesi* di François Huc. Nella medesima vetrina erano ancora esposti gli oggetti rinvenuti alla Balsiglia: una baionetta, alcuni proiettili, un succhiello, una bilancia, un crocifisso, una medaglia della Santa casa di Loreto una moneta

del 1676 smarriti dalle milizie cattoliche durante i combattimenti. Inoltre erano esposti i cimeli di Arnaud e la sua *Storia del Rimpatrio* pubblicata a Kassel nel 1710 a fianco del manoscritto dello stesso volume. A lato della vetrina stessa erano esposte una lancia, una picca, una fotografia del monumento di Sibaud, una del poggio della Balsiglia, la copia del dipinto di Jan van Sommer opera di Maurizio Pellegrini ritraente l'Arnaud e il frammento d'olmo proveniente dalla val San Martino.

La parete meridionale era quasi interamente occupata dalla collezione d'armi che si supponevano seicentesche. Due erano i brani biblici scelti: «Quelli che seminano con lagrime raccoglieranno con canti di gioia» estrapolata dal Salmo 196 e la frase che nello stesso anno Paschetto dipinse nell'affresco dell'aula sinodale, tratta dal libro dell'Apocalisse 2:X, «Sii fedele fino alla morte». Sotto a queste, tra le tre finestre, due didascalie riguardanti la condizione dei valdesi nel XVII secolo:

L'editto del 23 maggio 1694 stabilì la posizione dei valdesi e lo svolgimento della loro storia fino al 1848. Da un lato, essi poterono godere della libertà del culto e della tranquillità della vita nell'ambito delle valli; dall'altro, si sentirono sempre più angustiati dall'inferiorità civile e politica in cui erano chiusi.

Comunque le leggi restrittive e le opprimenti condizioni economiche e sociali non impedirono ai valdesi di rimanere fedelissimi come al loro Dio così al loro sovrano sabaudo e di costituire per lui un formidabile nucleo di soldati alpini, di cui si ricorda, ancora fremente tutta la cerchia delle alpi piemontesi da Cuneo all'Assietta.

Nella prima delle quattro rastrelliere utilizzate per esporre le armi, probabilmente fatte eseguire appositamente per questo allestimento, vennero esposte le spade (XVIII-XIX secolo) e le ventidue palle di cannone di diverso calibro «trovate nel terreno della Balsiglia, tirate nel maggio del 1690 dai due cannoni trascinati lassù dai francesi durante l'assedio»<sup>19</sup>. Sulla seconda rastrelliera erano disposte, orizzontalmente, le sei sciabole e, verticalmente, cinque fucili tra i quali le due carabine a pietra che nella guida al Museo venivano indicate come quelle del capitano Paolo Pellenc. Nella terza vi erano «varie armi della prima metà del secolo XIX»<sup>20</sup> e nella quarta, non citata nella guida ma evidente nella fotografia, le beidane. Nella fotografia si vede poi chiaramente esposto, nell'angolo tra la parete meridionale e quella occidentale, il bozzetto in legno e cartone dell'affresco eseguito nell'estate del 1939 da Paschetto nell'abside dell'aula sinodale.

Lungo la parete era inoltre collocato il bozzetto in gesso, realizzato da Publio Morbiducci, del monumento a Giosuè Gianavello che non venne mai realizza-

<sup>19</sup> Ivi, p. 14.

<sup>20</sup> Ivi, p. 15.



La "Sala della Persecuzione e del Rimpatrio": parete ovest  
(Torre Pellice. Archivio fotografico Valdese).

to<sup>21</sup>. Il bozzetto dello scultore romano giunse al Museo verosimilmente tramite Paschetto il quale fu anche, con ogni probabilità, colui che propose ai promotori dell'iniziativa dell'innalzamento del monumento a Gianavello il nome di Publio Morbiducci. Paschetto conosceva personalmente il suo quasi coetaneo Morbiducci e ne apprezzava particolarmente l'opera<sup>22</sup>.

L'ultima parete della sala, quella occidentale, era dedicata ai valdesi esuli in Germania. La citazione biblica era estratta dal Vangelo di Matteo 5:X, «Beati coloro che sono perseguitati per cagione di giustizia» e sotto alla stessa la consueta didascalia:

I Valdesi della Valle del Chisone, terra allora di Francia, ritornati coi loro valligiani in virtù del Glorioso Rimpatrio del 1689 dovettero riprendere nel 1698 la dura via dell'esilio. Come sudditi del sovrano francese, si stabilirono nelle lontane terre del Wurtemberg, dell'Assia, del Baden, sotto la saggia direzione del loro pastore Enrico Arnaud e vi organizzarono

<sup>21</sup> Publio Morbiducci (1889-1963), scultore e incisore romano. La sua figura è stata oggetto, dopo anni di oblio, di un recente studio: *Publio Morbiducci (1889-1963). Pitture Sculture Medaglie*, catalogo della mostra, a cura di N. Cardano, Roma, De Luca, 1999; si veda inoltre *Publio Morbiducci. Sculture Dipinti Disegni*, a cura di R. Cecora, catalogo della mostra, (Roma, Galleria Ricerche d'arte, 15 dicembre 2000 – 15 gennaio 2001), Roma, 2000.

<sup>22</sup> Sia Paschetto sia Morbiducci collaborarono in più occasioni con l'architetto Cesare Bazzani; Cfr. CARUSO, *Calcagnadoro, Paschetto, Villani*, cit.

fiorenti colonie che tuttora perpetuano le più nobili tradizioni delle valli originarie.

Nelle vetrina, divisa in tre settori, erano esposti «documenti, oggetti, fotografie, cimeli riferentisi alla vita valdese del secolo XVIII»<sup>23</sup>. Nel primo settore vi erano tre Regie Patenti di re di Sardegna, risalenti a diversi periodi, autorizzanti alcuni Sinodi: la prima, del 1748, firmata da Carlo Emanuele III, la seconda, del 1782, da Vittorio Amedeo III e la terza, del 1844, da Carlo Alberto. Nella parte inferiore erano invece esposti i resti ritrovati nel Tempio del Ciabàs nell'ottobre del 1925 appartenuti al barone Leutrum, protestante tedesco e generale dell'esercito piemontese di Carlo Emanuele III distintosi nella difesa di Cuneo dall'assedio francese del 1744 e sepolto, in quanto protestante, nel Tempio valdese del Ciabàs. Gli oggetti esposti, conservatisi con le ossa del barone all'interno della bara in zinco, erano quelli descritti nel catalogo del Museo stampato nel 1927: «Trois morceaux de la bordure (?) de son habit de général, en étoffe brodée à ramages, avec trace de fils d'or. – Un morceau de cuir double, du fourreau de l'épée (?). – La serrure et un portant de la bière, en fer»<sup>24</sup>. Nei due settori rimanenti erano esposte diverse fotografie delle cittadine tedesche sede di colonie valdesi e dei loro templi. Tra queste maggior spazio era dedicato alla colonia e al tempio di Schönenberg, dove Henri Arnaud fu pastore e dove morì nel 1721.

Nell'ultimo settore della vetrina erano ancora esposti gli «stemmi attuali dei reggimenti 9° e 10° fanteria, costituenti la Brigata Regina»<sup>25</sup>, esposti in quanto su di essi era chiaramente visibile lo stemma valdese, un candeliere acceso, raggianti, con sei stelle e il motto «lux lucent in tenebris», e ciò provava che la Brigata derivava dal «Reggimento della Regina», fondato nel 1734 dal Conte Cacherano di Bricherasio totalmente con elementi valdesi.

Nella “Sala della Persecuzione e della Resistenza” era inoltre collocata la lunga vetrina orizzontale, composta da otto settori, fatta eseguire nel 1889. Al suo interno si trovavano svariati oggetti del XVII secolo. Nel primo settore vi erano: l'*Histoire ecclésiastique des Eglises Vaudoises* di Pierre Gilles, le *Memoire Historiche* scritte nel 1649 dal priore Marco Aurelio Rorengo e l'*Histoire générale des Eglises Vaudoises* del Jean Léger. Accanto ai tre volumi era esposta una riproduzione fotografica di una lettera del marchese di Pianezza alla duchessa Cristina concernente la preparazione delle Pasque Piemontesi.

Nel secondo settore erano esposti i verbali della Conferenza di Torino del 1664, in cui il duca Carlo Emanuele II concesse l'amnistia a tutti i valdesi esclusi «i banditi» e la stampa delle fortificazioni di Pinerolo ai tempi del dominio francese.

<sup>23</sup> JALLA, *Il museo storico valdese*, cit., p. 15.

<sup>24</sup> *Catalogue du Musée Vaudois*, Maison Vaudoise, Torre Pellice, 1927, p. 34.

<sup>25</sup> JALLA, *Il museo storico valdese*, cit., p. 15.

Il terzo e il quarto settore della lunga e ricca vetrina centrale erano interamente dedicati alla collezione di bibbie; tra queste, quella di maggiore importanza era quella tradotta in italiano da Giovanni Diodati nel 1607. Nel quinto settore vennero collocate due riproduzioni fotografiche di documenti reperiti da Arturo Pascal presso l'Archivio di Stato di Berna; si trattava di due lettere, datate 22 e 28 novembre 1686, inviate dai valdesi esuli a Ginevra al conte di Murhalt, consigliere di Stato a Berna, per supplicare un suo intervento in favore della liberazione di alcuni valdesi rimasti prigionieri nelle carceri piemontesi. Nel medesimo settore della vetrina vi erano inoltre altre riproduzioni fotografiche di documenti: erano infatti esposte alcune pagine delle *Istruzioni militari* di Giosuè Gianavello nelle redazioni del 1688 e del 1689, i cui originali furono anch'assi ritrovati da Pascal presso l'Archivio di Stato di Torino. Oltre alle fotografie vi era esposta una medaglia commemorativa del Congresso dell'Aja del 1691.

Nel sesto settore della vetrina centrale, esponente i «documenti ed oggetti riguardanti la storia valdese dopo il Rimpatrio»<sup>26</sup> vi era la riproduzione fotografica dell'Editto del 23 maggio 1694 con il quale Vittorio Amedeo II riconobbe ai valdesi i diritti religiosi e civili e «il testo ufficiale del *Trattato di pace separata tra Francia e Savoia* del 29 agosto 1696».

Gli ultimi due settori della vetrina erano interamente occupati dalla grossa bandiera con lo stemma del Duca di Württemberg donata da quest'ultimo a Daniele Arnaud, fratello di Henri, giunta al Museo nel settembre del 1927 in dono dagli eredi, e dal Diploma di nomina a tenente colonnello concesso, nel 1697, da Guglielmo III d'Orange ad Arnaud stesso. Poggiate sulla vetrina stessa vi erano poi, così come nell'allestimento precedente, le colubrine di Giosuè Gianavello e di Tron-Poulat.

### *La "Sala della Liberazione e della Missione"*

La sala, della quale non si possiedono fotografie, era interamente dedicata alla vicenda valdese durante il XIX secolo.

Al centro della stanza era collocato il rilievo di Rivoir a mo' di «chiarimento e commento (...) di tutto lo svolgimento della storia valdese»<sup>27</sup>.

Lungo la parete orientale si trovavano, dopo il ritratto fotografico di Jean Jalla<sup>28</sup>, storico valdese e per ventuno anni conservatore del Museo, gli oggetti

<sup>26</sup> Ivi, p. 12.

<sup>27</sup> *Ibid.*

<sup>28</sup> Jean Jalla (1868-1935). Dopo aver frequentato il Collegio valdese a Torre Pellice si iscrisse alla facoltà di teologia a Firenze e venne consacrato pastore nel 1892. Contemporaneamente intraprese studi storico-letterari conseguendo la laurea in lettere all'Università di Torino nel 1894. Dopo la consacrazione non gli venne affidata alcuna comunità ma ebbe l'incarico dell'insegnamento del greco per il ginnasio e del francese per

relativi al periodo antecedente al 1848, i ritratti ad olio di Pierre Geymet e di Pierre Bert, pastore di Torre Pellice dal 1799 al 1833 (il ritratto giunse al Museo nel 1923) e, in una vetrina divisa in più settori, «uniformi, armi, oggetti riferentisi ai Valdesi durante l'epoca napoleonica (...) e al regime francese nelle Valli»<sup>29</sup> e, nei reparti inferiori, la collezione di medaglie e monete.

La parete settentrionale era occupata da una grande iscrizione in cui venivano spiegati gli avvenimenti del 17 febbraio 1848 e le conseguenze che l'Emancipazione ebbe per il mondo valdese e da una vetrina all'interno della quale erano esposti fotografie, «oggetti e documenti riferentisi alla celebrazione del secondo centenario del Glorioso Rimpatrio»<sup>30</sup>. Lungo la parete orientale vi era una teca suddivisa in cinque settori nella quale erano esposti gli «oggetti, documenti, cimeli che si riferiscono alla Storia valdese nella seconda metà del secolo XIX»<sup>31</sup>. Nel primo settore era esposta una serie di fotografie delle principali chiese valdesi fuori dalle Valli, da Aosta a Palermo, negli altri settori vi erano i costumi femminili valdesi, le coccarde e le decorazioni di valdesi insigni. Nei reparti inferiori delle vetrine vi erano inoltre una riproduzione fotografica dell'Editto di emancipazione dei valdesi, due ritratti di Carlo Alberto eseguiti rispettivamente nel 1848 e nel 1849 e il ritratto del Conte di Waldburg Truchsess.

Infine, lungo la parete meridionale, era esposta la vetrina contenente gli oggetti donati da Charlotte Beckwith nel 1827. Tale vetrina era la medesima dell'allestimento precedente e anche gli oggetti al suo interno rimasero verosimilmente i medesimi.

Nella sala erano inoltre esposte, accanto alle vetrine delle pareti occidentali e orientali, le «bandiere commemorative con cui, nei primi mesi del 1848, è stato celebrato Re Carlo Alberto, elargitore dello Statuto, rigeneratore della Patria Italiana»<sup>32</sup>.

### *La selezione dei materiali e le nuove acquisizioni*

La nuova sistemazione del Museo, la quale si sforzava di utilizzare gli oggetti soprattutto in funzione di un chiaro percorso storico, non prevedeva l'utilizzo di tutto il materiale esposto nell'allestimento precedente e, pur avendo a disposizione più spazio, la scelta fu quella di selezionare gli oggetti. Il copioso

---

il liceo nel Collegio valdese di Torre Pellice. Sulla sua figura e per ulteriori riferimenti bibliografici si vedano D. JAHIER, *Giovanni Jalla*, in BSSV, 65, 1936, pp. 5-10; F. C. VINAY, *Bibliografia degli scritti di Jean Jalla*, in BSSV, 141/142, 1977, pp. 53-65; L. RONCHI DE MICHELIS, voce *Jalla Jean*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 62, Roma, 2004, pp. 134-136.

<sup>29</sup> JALLA, *Il museo storico valdese*, cit., p. 16.

<sup>30</sup> Ivi, p. 18.

<sup>31</sup> Ivi, p. 17.

<sup>32</sup> Ivi, p. 19.

nucleo di oggetti provenienti dalle missioni valdesi in Sud Africa, ad esempio, venne escluso e con esso si costituì, nel 1941, un piccolo Museo missionario a Pomaretto<sup>33</sup>.

Il Museo di Pomaretto, di cui si occupò in parte lo stesso Jalla, presentava, per certi aspetti, un'impostazione simile a quello di Torre Pellice e a quello della Balziglia: soprattutto nell'uso della cartina geografica come introduzione e in quello delle frasi bibliche a grandi lettere romane scritte in alto sulle pareti.

Per quanto riguarda l'ulteriore selezione dei materiali del Museo di Torre Pellice, non disponendo di un catalogo topografico che elenchi nel dettaglio tutti gli oggetti esposti nel 1939, non è possibile individuare con certezza quali furono gli oggetti esclusi e quali quelli utilizzati. Oltre alla collezione di africanistica si possono tuttavia individuare alcune assenze certe tra gli oggetti esposti nel 1939. Tra gli oggetti poco attinenti alla storia valdese vennero esclusi, ad esempio, l'«Encrier chinois, donné à l'historien Charles Botta (1766-1837) par Giulia Beccarla († 1841), fille de l'auteur du livre: Dei delitti e delle pene»<sup>34</sup> e i 23 «Documents de la même provenance», citati nel catalogo del 1927, ed esposti in una vetrina orizzontale. Stessa sorte toccò sia al «précieux herbier des Vallées» donato al Museo dal professor Edoardo Rostan, sia al «Relief du jardin alpin, la Rostania, et de ses environs» eseguito da Arturo Monnet, giunto al Museo nel settembre del 1925 ed esposto, nell'allestimento precedente, al centro della seconda sala, e alle cartine delle Valli valdesi eseguite da David Rivoir, sostituite dalle mappe di Paolo Paschetto. Tra gli oggetti segnalati nel catalogo del 1927 e non rintracciabili nella guida del 1942 e nelle fotografie disponibili vi sono inoltre i «Trois poupées habillées en Vaudoises des 18.<sup>me</sup> et 19.<sup>me</sup> siècles», e gli oggetti esotici donati al Museo nel corso degli anni: il «Bol égyptien – Collier en pierre, pris dans un tombeau en Egypte – Deux pierres des ruines du temple du Karnak», il «Rosaire mahométan», i «Poids chinois» e gli oggetti provenienti dall'Uruguay. Tra i ritratti non menzionati nella guida del 1942 vi sono quelli di Josué Meille e della moglie Suzanne Peyrot, il busto del dottor Etienne Vola e quelli di Jacques Marauda e del colonnello Olivet.

Più facilmente individuabili, al contrario, risultano essere i nuovi oggetti esposti. Se si esclude il bozzetto di Publio Morbiducci per il monumento a Giosué Gianavello, si può notare come, Paschetto, Jalla e Pascal scelsero, per il nuovo allestimento, pochissimi nuovi oggetti ma tutti fortemente simbolici e utili a chiarire la vicenda valdese. Tra questi è significativa la riproduzione in pietra dell'antico tavolo del *Collegio dei Barba* di Pra del Torno. Collocata all'ingresso del Museo la riproduzione suppliva così alla totale mancanza di oggetti utili a testimoniare la storia valdese prima della Riforma protestante. La "Sala della Fede" venne allestita quasi completamente con oggetti non presenti nell'allesti-

<sup>33</sup> Cfr. *Il Museo missionario di Pomaretto*, in BSSV, 77, 1942, p. 49. Si veda anche *Il Museo Missionario*, in «LEco delle Valli Valdesi», 7 novembre 1941.

<sup>34</sup> *Catalogue du Musée Vaudois*, 1927, cit., p. 23. Da cui sono tratte anche le altre citazioni in francese.

mento precedente: i dieci banchi settecenteschi, il pulpito, la Bibbia, il Salterio e il leggio di Villasecca vennero utilizzati da Paschetto per creare una ricostruzione d'ambiente di un antico tempio, testimoniando in questo modo l'aspetto spirituale del popolo valdese che, nell'allestimento precedente, veniva sottolineato soltanto dalla presenza delle bibbie.

Da quanto traspare dalle fonti, nessun altro oggetto venne ricercato dagli ideatori del nuovo allestimento e non vi fu alcun acquisto.

### *L'uso delle didascalie*

Il Museo allestito nel 1889 riservava alla parola scritta un ruolo secondario e un peso limitato. Il ricorso all'uso della parola era infatti limitato ai soli brevi cartellini apposti accanto agli oggetti e nessun altro tipo di ausilio alla visita veniva offerto al visitatore se non il catalogo del Museo, il quale però, offriva solamente informazioni legate ai singoli oggetti. L'allestimento del 1939, al contrario, fece un ampio uso delle didascalie. Nel Museo allestito da Jalla e Paschetto, come è già stato osservato da Daniele Jalla che «la parola irrompe con finalità sia didascaliche che euristiche» divenendo così la «chiave di volta dell'intero percorso espositivo»<sup>35</sup>. Alle didascalie, come del resto venne illustrato nella *Guidina* al Museo del 1942, venne affidato il compito di guidare il visitatore attraverso le quattro sale del Museo, esplicitando delle stesse il loro «significato spirituale» mediante i versetti biblici scritti in alto a grandi lettere romane. A un livello inferiore fu ancora la parola, caratterizzata dai medesimi caratteri romani, a precisare «il carattere storico (...) nel suo graduale svolgimento»<sup>36</sup> con sintetiche e chiare didascalie. Infine, ad un terzo livello, la parola venne ancora utilizzata per collocare i singoli oggetti all'interno della storia valdese, cronologicamente e geograficamente, mediante i cartellini illustrativi apposti a quasi ogni oggetto. Dunque, all'interno della suddivisione delle quattro Sale, la parola scritta operò un'ulteriore successione Bibbia-storia-descrizione finalizzata a contestualizzare con chiarezza gli oggetti, i quali rappresentavano, all'interno del percorso, un secondo momento di osservazione. Gli stessi non vennero più esposti per *evocare* la storia, avvalendosi del loro esserne espressione e testimonianza, ma vennero inseriti in un «testo» che si serviva di essi per trasmettere un messaggio.

Per quanto riguarda l'organizzazione «scenografica» dei testi scritti sulle pareti, dovuta all'impaginazione pensata da Paschetto, è facile notare diverse analogie con alcune delle mostre che vennero organizzate durante gli anni Trenta dal regime fascista. Analogie, che vanno al di là dell'uso dei caratteri latini propri della scrittura lapidaria romana, molto utilizzati in ogni ambito durante

<sup>35</sup> D. JALLA, *Il museo valdese di Torre Pellice fra passato e futuro*, in «La beidana», 7, 1988, p. 70.

<sup>36</sup> *Ibid.*

gli anni Trenta, si trovano ad esempio con l'allestimento adottato nella "Mostra della Rivoluzione Fascista" dove la storia del regime veniva narrata utilizzando didascalie di forte impatto squadernate su tutte le pareti. Quest'imponente Mostra, per molti aspetti innovativa, tenutasi a Roma nel Palazzo dell'Esposizione tra l'ottobre del 1932 e l'ottobre del 1934 e nuovamente allestita nei locali della Galleria d'Arte Moderna di Roma nel 1938, fondò del resto, come nota Antonella Russo, «un modello espositivo che fu adottato in tutte le mostre nazionali di rilievo per tutti gli anni Trenta»<sup>37</sup> e un modello paradigmatico per mostre anche non legate al regime.

### *L'impostazione storiografica*

L'impostazione storica del Museo venne data da Arturo Pascal, presidente della Società e storico valdese di maggior spicco all'epoca, «infaticabile scopritore ed editore di documenti e fonti, animato, semmai, da un culto un po' eccessivo per il documento "in sé e per sé", di schietta matrice positivista»<sup>38</sup> e da Attilio Jalla, storico dal piglio più divulgativo e dal linguaggio colorito, talvolta retorico, ma comunicativo. Entrambi interessati soprattutto alle vicende seicentesche dei valdesi, agli «anni del martirio e della gloria», ovvero le Pasque Piemontesi e il Glorioso Rimpatrio, impostarono il Museo secondo il loro punto di vista. L'impostazione data al Museo risentì chiaramente di un'interpretazione idealistica della storia valdese portando a sottolineare soprattutto la capacità di sofferenza e di fedeltà del popolo valdese, rendendo però il quadro storico, per certi aspetti, troppo essenziale. I periodi meno drammatici e gloriosi, come il XV e il XVIII secolo, furono lasciati nell'ombra e poco sviluppati. Il Settecento, in particolare, venne del tutto tralasciato rispecchiando chiaramente, con tale scelta, quelli che erano gli interessi storiografici della Società di Studi Valdesi che, a quella data, aveva dedicato pochissime pagine del proprio «Bollettino» agli studi sul XVIII secolo. Anche al valdismo medievale non venne riservato molto spazio e il periodo precedente alla Riforma venne evocato soltanto attraverso la riproduzione della tavola del *Collegio dei barba* e i brevi cenni dell'iscrizione iniziale di De Amicis.

Il fulcro del Museo era rappresentato dalla sala più vasta, la "Sala della persecuzione e della resistenza", in cui vennero descritte e raggruppate le varie persecuzioni e battaglie subite dai valdesi partendo dal 1484 sino al 1689.

<sup>37</sup> A. RUSSO, *Il fascismo in mostra*, Roma, Editori Riuniti, 1999, p. 187. Sulla mostra della Rivoluzione Fascista si vadano inoltre *Guida alla Mostra della Rivoluzione Fascista*, a cura di D. Alfieri, L. Freddi, Firenze, Vallecchi, 1933; G. FIORAVANTI, *Mostra della Rivoluzione Fascista*, Roma, Archivio Centrale dello Stato, 1990.

<sup>38</sup> G. P. ROMAGNANI, *Verso una nuova storia dei valdesi? Questioni di storiografia a mo' di introduzione*, in *Valdesi e protestanti a Torino (XVIII-XX secolo)*, a cura di Paolo Cozzo, Andrea Merlotti, Filippo De Pieri, Torino, Silvio Zamorani, 2005, p. 25.

Particolare risalto era dedicato alle figure di Arnaud e, ancor più, di Gianavello, per il quale tanto Jalla quanto Pascal e Paschetto mostrarono in più occasioni una particolare predilezione. Questo ruolo centrale assegnato ai personaggi epici della storia valdese caratterizzò del resto anche i testi di Jalla e Pascal redatti per le introduzioni dell'opuscolo divulgativo *Il Glorioso rimpatrio dei valdesi* e del numero speciale del «Bollettino» stampati negli stessi giorni in cui veniva riallestito il Museo.

L'altro aspetto centrale del Museo era il territorio: le Valli da secoli abitate dai valdesi, testimoni delle loro tormentate vicende e «santuario delle memorie e delle realtà di un popolo-chiesa»<sup>39</sup>. È questa «piccola patria» la vera protagonista del Museo, «in un'opposizione solo implicita, ma anche radicale con la “nazione”, fisicamente assente»<sup>40</sup>. La delimitazione geografica offerta dalla mappa esposta all'ingresso, nella “Sala della patria”, circoscrive e demarca un universo a sé stante suddiviso non dai comuni ma dalle parrocchie. A partire da questa sala si diramano le altre esperienze fondamentali: la fede, il martirio e la predicazione.

---

<sup>39</sup> G. BELLION, G. TOURN, *Cento anni di cultura valdese 1881-1981*, Torre Pellice, Società di Studi Valdesi, 1981, p. 32.

<sup>40</sup> D. JALLA, *Il museo storico valdese di Torre Pellice*, in *Minoranze religiose e diritti. Percorsi in cento anni di storia degli ebrei e dei valdesi (1848-1948)*, a cura di A. Cavaglion, Consiglio Regionale del Piemonte, Milano, FrancoAngeli, 2001, p. 44.